

Studi, ricerche e traduzioni

Avv. Carmine Alvino

SAN MICHELE E IL PASTORE MIGUEL SANCHEZ DI NAVALAGAMELLA (MADRID)

L'APPARIZIONE SCONOSCIUTA E SCARTATA



Carissimi, nel corso dei secoli, San Michele ha dichiarato più volte non solo di essere quello che assiste innanzi a Dio, ma ha pure specificato di essere “uno dei Sette Spiriti”. Un’altra di queste straordinarie manifestazioni si verifica a Madrid presso il paesino di Navalagamella, dove accadde qualcosa di molto singolare, ad un pastore del luogo. Riportiamo il testo dell’apparizione che è stata riconosciuta dal vescovo locale, il quale ha autorizzato la formazione di una fratellanza dell’Arcangelo.



APPARIZIONE DI SAN MICHELE A NAVALAGAMELLA (MADRID)

- TRADOTTO DAL SITO <http://archimadrid.es/damedebeber/sanmiguel.htm>



Nell'anno 1455, mentre regnava come Sommo Pontefice Callisto III° e come Re di Castiglia e León Enrico IV°, qui a Navalagamella¹ accadde un evento meraviglioso, poiché lo stesso Arcangelo San Michele, assumendo le sembianze di un bel giovane, apparve su di una quercia a un pastore. Il miracolo avvenne nel modo seguente. Un pastore, tal Miguel Sánchez stava pascolando il gregge di pecore del suo padrone, Pedro García de Ayuso, vicino al "Barrio de Abajo" del "Villaggio De los Degollados", la cui giurisdizione politica apparteneva a Navalagamella e quella spirituale a Fresnedillas, quando nel primo pomeriggio giunse con il suo bestiame ad un bel prato fertile colmo di lecci, ginestre e foglie frondose, e qui improvvisamente gli apparve uno Spirito, in piedi, sopra i rami di una quercia, che spiccava per altezza, frondosità e robustezza del suo tronco; e da quel tronco straordinario, gli parlò in questo modo: «**Michele, non temere, io sono uno dei Sette Spiriti che assistono alla presenza di Dio, dal quale sono mandato a dirti come è volontà di Dio e suo**

¹ Navalagamella è un comune spagnolo di 1.266 abitanti situato nella comunità autonoma di Madrid.

gradimento che in questo luogo si fondi un eremo in onore e memoria perpetua di San Michele e i suoi Angeli, ed una confraternita a suo nome, a maggior gloria di Dio e culto dei suoi Messaggeri Angelici; e così va' subito a dirlo alla città vicina!». Non credo sia necessario dire come rimase il pastorello. Non poteva credere ai suoi occhi. Alla fine, traendo forza dal Cielo, riuscì a rispondere all'Arcangelo che non poteva andare con un simile messaggio ai vicini del paese perché avrebbero riso di lui e nessuno gli avrebbe creduto, essendo un povero pastore nato in un villaggio sperduto, cresciuto in montagna e senza cultura. Ma a questa umile scusa del parroco, San Michele rispose: « Va, e dì al tuo padrone che farò io stesso in modo che ti credano e che in questa illustre valle si eriga un sacro tabernacolo in onore dei Santi Angeli!». E subito San Michele, mise le mani sul tronco della quercia, lasciandovi cinque dita puntate come se fossero orme umane. Dopo aver mostrato al pastore il segno che aveva lasciato sulla quercia, l'Arcangelo se ne andò, lasciando il povero Miguel senza sapere cosa aspettarsi ed esitando tra prestare attenzione all'Arcangelo o tacere in modo che in città non lo prendessero per un pazzo. Così Miguel prestò più attenzione alla paura delle burla degli uomini che al timore di Dio. Giorni dopo, il pastore si sdraiò per dormire nuovamente lì, nudo e scalzo sul suo cappotto e quale non sarebbe stata la sua sorpresa la mattina dopo, quando al risveglio si trovò completamente paralizzato, con il corpo raggomitolato sui suoi polpacci: "... attaccati ai muscoli delle natiche con una presa così forte, che nessuna diligenza umana avrebbe potuto staccarli o impedire la più ostinata paralisi di quel pastore reso in tal modo storpio e immobile sulla barella". Questo fatto angoscia molto il suo padrone, D.Pedro García, che amava teneramente il ragazzo come un figlio sia per la sua umiltà e ingenuità che per la sua sollecitudine nel prendersi cura del suo bestiame e delle sue proprietà, e ordinò medicinali e oli fatti in casa per alleviare il dolore dei tendini, dei nervi e dei muscoli, ma né gli unguenti né gli sforzi dei più robusti paesani, raggiunsero l'obiettivo desiderato di divincolare i polpacci dai muscoli delle natiche. Fu mentre si trovava in questa terribile condizione, che il nostro povero e caro pastore comprese che quanto gli era accaduto non fosse altri che una conseguenza della sua mancanza di coraggio per proclamare la grande dignità che l'Altissimo gli aveva concesso scegliendolo come spettatore dell'apparizione del suo Santo Arcangelo. E siccome il pover'uomo non aveva più niente da perdere, alla fine parlò: « Signor padrone - disse lo storpio Miguel - non ci sono farmaci; tutta la diligenza umana è inefficace per la cura della mia malattia, perché questa sciagura mi è capitata per permissione di Dio, a causa della mia incredulità o poca fede nel Suo miracolo, ed è segnale preciso affinché credano che sul monte, mi sia realmente apparso l'Arcangelo San Michele sopra una quercia

intimandomi l'ordine della Divina volontà che su quello stesso luogo si erigesse un eremo in onore e culto di San Michele e lì l'Arcangelo ha messo un segno della sua mano, per testimonianza più autentica della sua apparizione sulla detta quercia ».

Continuò a raccontare al suo padrone, come San Michele aveva promesso che i vicini gli avrebbero creduto, e ora, dopo il segnale che il cielo aveva dato, lasciandolo paralizzato com'era, vide che la parola data dall'Arcangelo si era adempiuta. D. Pedro García de Ayuso, che era un contadino onesto e agiato, mandò un servitore a Villa de Navalagamella, dando notizia dell'avvenimento e di come rimanesse irrimediabilmente paralizzato per aver nascosto questo favore del cielo. Gli disse anche che il parroco era convinto della sua completa guarigione quando sarebbe stata celebrata una messa in onore di San Michele nella parrocchia, con l'uomo storpio presente per ascoltarla. Quando la notizia giunse a Navalagamella, tutto il popolo si commosse e insieme ai chierici del luogo si affrettarono verso il villaggio di San Sebastian de los Degollados, presso la casa di Pedro Garcia, dove ebbero l'opportunità di vedere: « ... il pastore storpio con i polpacci incollati alle cosce, raggrinzito nei nervi come una tartaruga dentro il suo guscio e sebbene facessero diversi e nuovi sforzi per alleviare le sofferenze dello storpio che soffriva molto dolore, non riuscirono in alcun modo”.

Dopo che ciascuno ebbe tentato di fare qualcosa...per divincolare le gambe del pastore ... il clero e il popolo decisero di comune accordo, di prendere a volo il parroco e di andare ad indagare sul prato dove Miguel disse che gli fosse apparso l'Arcangelo e infatti una volta lì poterono verificare che la quercia su cui si era appoggiato San Michele aveva foglie bianchissime, e del colore del fuoco o della cenere e sul tronco della quercia videro le cinque dita come raccontato dal pastore. Così tutti finalmente credettero al pastore e decisero di costruire un eremo in onore del Santo Arcangelo, proprio all'ombra della quercia. Alla fine decisero di portare il parroco in processione fino alla chiesa parrocchiale, cantando tutti in coro, il clero , il popolo e l'intero paese, preceduti dallo stendardo con la croce. Non appena si celebrò la messa in onore di San Michele, come si aspettava il parroco, la salute del pastore fu completamente ristabilita. Una volta fondato questo eremo, è chiaro che fu benedetto dall'Illustre Vescovo di Nisa, suffraganeo Ausiliare dell'Arcivescovado di Toledo, innanzi al segretario Alonso de Tapia, il tredicesimo giorno di settembre dell'anno millecinquecento trenta (1530); per questo motivo, Sua Eccellenza concesse quattro giorni di perdono a tutti i fedeli cristiani, in diversi giorni e la festività dell'anno; e i vicini fondarono una Confraternita, per mezzo di Paolo V Sommo Pontefice, nell'anno 1606. L'indulgenza plenaria fu concessa, sotto certe opere di

carità e di pietà ". Terminati i lavori di costruzione dell'eremo, il parroco abbandonò il suo ufficio per donarsi a Dio come eremita e custode, conducendo una vita santa fino alla fine dei suoi giorni.



Fonte spagnola tratta dal sito

<http://archimadrid.es/damedebeber/sanmiguel.htm>

PARROQUIA DE NUESTRA SEÑORA DE LA ESTRELLA - NAVALAGAMELLA - MADRID

LA APARICION DE SAN MIGUEL

En el año 1455, siendo sumo pontífice Calixto III y rey de Castilla y León D. Enrique IV, sucedió, aquí en Navalagamella, un hecho maravilloso, pues el mismo Arcángel San Miguel, tomando la apariencia de un hermoso joven, se apareció sobre una encina a un pastor, aconteciendo el milagro de la siguiente manera:



Estaba el pastor Miguel Sánchez pastoreando el rebaño de ovejas de su amo, Pedro García de Ayuso, vecino del “Barrio de Abajo” de la aldea de los degollados, cuya jurisdicción política pertenecía a Navalagamella y la espiritual a Fresnedillas, cuando...

“Á el tiempo, que ya las sombras iban cayendo de los carros, vino con su ganado a una pradera hermosa, fecunda de yerbas, y cuajada de encinas, retamas, y quexiges frondosos, en donde repentinamente se le apareció un Espíritu puesto en pie sobre las ramas de una encina, que sobre todas las demás descollaba en la altura, frondosidad y robustez de su tronco... y desde aquel

LA APARICION DE SAN MIGUEL

En el año 1455, siendo sumo pontífice Calixto III y rey de Castilla y León D. Enrique IV, sucedió, aquí en Navalagamella, un hecho maravilloso, pues el mismo Arcángel San Miguel, tomando la apariencia de un hermoso joven, se apareció sobre una encina a un pastor, aconteciendo el milagro de la siguiente manera:



Estaba el pastor Miguel Sánchez pastoreando el rebaño de ovejas de su amo, Pedro García de Ayuso, vecino del “Barrio de Abajo” de la aldea de los degollados, cuya jurisdicción política pertenecía a Navalagamella y la espiritual a Fresnedillas, cuando...

“Á el tiempo, que ya las sombras iban cayendo de los carros, vino con su ganado a una pradera hermosa, fecunda de yerbas, y cuajada de encinas, retamas, y quexiges frondosos, en donde repentinamente se le apareció un Espíritu puesto en pie sobre las ramas de una encina, que sobre todas las demás descollaba en la altura, frondosidad y robustez de su tronco... y desde aquel tronco flamante, le habló de esta o semejante forma:

“Miguel no temas, yo soy uno de los siete Espíritus, que asistimos en la presencia de Dios, de quien soy enviado para decirte como es voluntad Divina, y de su

"agrado, que en este sitio se funde una Ermita a honor y memoria de San Miguel y sus Ángeles, y una Cofradía de su nombre, a mayor Gloria de Dios, y culto de sus Angélicos Mensajeros; y así luego vete a decirlo en el Pueblo vecino"

No creo necesario contaros como se quedó el pastorcillo. No daba crédito a sus ojos. Por fin, sacando fuerzas del Cielo, consiguió dirigirse al Arcángel para decirle, que él no podía ir con semejante recado a los vecinos del pueblo porque se reirían de él y nadie le creería, por ser un pobre pastor nacido en una aldea perdida, criado en los montes y sin ninguna cultura. Pero a esta humilde excusa del pastor, respondió San Miguel:

"Anda, da cuenta a tu amo que yo haré de modo que te crean y que en este Valle ilustre levante un sagrado tabernáculo en honra de los Santos Ángeles."

Y entonces San Miguel, puso sus manos sobre el tronco de la encina, dejando señalados en ella cinco dedos como si fueran vestigios humanos. Tras hacerle ver al pastor la marca que había dejado en la encina, el Arcángel, se marchó, dejando al pobre Miguel sin saber a que atenerse y dudando entre hacer caso al Arcángel o callarse para que no le tomasen en el pueblo por chalado. Hizo Miguel más caso del miedo a la burla de los hombres, que del temor de Dios, y decidió callar. Pero su cobarde silencio, tuvo su castigo. Días después, se tumbó como siempre el pastor a dormir, desnudo y descalzo sobre sus zamarras y cual no sería su sorpresa a la mañana siguiente, cuando al despertarse se encontró baldado, con el cuerpo hecho un ovillo y las pantorrillas...



"...pegadas a los músculos de las asentaderas con tan fuerte apretura, que con ninguna diligencia humana pudieron desapegarle ni impedir el paralyspis más obstinado de aquel tullido pastor, inmóvil en su camilla."

Esto apenó mucho a su amo, D. Pedro García, que quería entrañablemente como Hijo de Dios al muchacho tanto por su humildad y candidez, como por su solicitud al cuidar de su ganado y hacienda, y dispuso medicamentos caseros y aceites para mitigar el dolor de tendones, nervios y músculos, pero ni los ungüentos ni los esfuerzos de los más robustos aldeanos, consiguieron el ansiado objetivo de separar las pantorrillas de los músculos de las asentaderas.

Fue estando en este terrible trance, cuando nuestro pobre y querido pastor, comprendió que lo que le había sucedido era consecuencia de su falta de valentía para proclamar la gran dignidad que el Altísimo le había concedido al elegirle como espectador de la aparición de su Santo Arcángel, y como ya no le quedaba al pobre nada que perder, al fin habló:

"Señor amo, dixo el tullido Miguel, son escusados medicamentos; toda humana diligencia es ineficaz para la curación de mi enfermedad, que este trabajo me ha sobrevenido por permisión de Dios, en pena de mi incredulidad o poca fe de un milagro, y es ordenada señal, a fin de que me crean, que en el monte se me ha aparecido el Arcángel San Miguel sobre una encina y una jara intimidándome el orden de la voluntad Divina; sobre que en aquel mismo sitio se labre una hermita, en honra, y culto de San Miguel, y allí ha dexado puesta una señal de su mano, para más auténtico testimonio de su aparición sobre la encina dichosa."

Siguió contando a su amo, como San Miguel había prometido que le creerían los vecinos, y ahora, después de la señal que el cielo había dado dejándole tullido como estaba, veía que en

ello se cumplía la palabra dada por el Arcángel. D. Pedro García de Ayuso, que era un labrador honrado y acomodado, mandó un criado a la Villa de Navalagamella, dando noticia del suceso referido por su pastor y como a consecuencia de ello, se encontraba éste tullido sin remedio, por haber ocultado este favor del cielo. También les dijo que el pastor estaba convencido de su completa curación, cuando se celebrase una misa en honor de San Miguel en la Parroquia, hallándose el tullido presente para escucharla.



Cuando se recibió la noticia en Navalagamella, todo pueblo se conmovió, y junto con los clérigos del lugar salieron a toda prisa hacia la aldea de San Sebastián de los Degollados, a la casa de D. Pedro donde todos tuvieron oportunidad de ver...

"...al pastor tullido y pegadas las pantorrillas a los muslos, encogido de nervios como Galápago dentro de su concha y aunque hicieron varias, y nuevas diligencias para despegarlas, sufriendo muchos dolores el tullido, no lo pudieron conseguir con su industria."

Después de probar cada uno su solución - prefiero no imaginarme las torturas a las que estas "buenas gentes" en su empeño por despegar las piernas del pastor le someterían, pero me resulta inevitable recordar los esfuerzos por sacar de la piedra la espada del rey Arturo - y comprobar que no podían hacer nada, decidieron por común acuerdo, el clero y el pueblo, coger en volandas al pastor e ir a investigar al prado donde este decía que se le había aparecido el Arcángel y en efecto una vez allí pudieron constatar, que tanto la jara como la encina por donde había pasado San Miguel tenían las hojas muy blancas, y del color de las pavesas de fuego o de ceniza y en el tronco de la encina, estaban señalados los cinco dedos tal como contaba el pastor. Viendo todos en ello la mano de Dios, al fin dieron crédito al pastor y decidieron levantar justo

a la sombra de la encina, una ermita en honor del Santo Arcángel. Finalmente, decidieron llevar al pastor hasta la iglesia parroquial en una procesión de letanía, cantando a coros el clero, y el pueblo y su comarca, precedida por el estandarte con la cruz. En cuanto se hubo dicho la misa en honor de San Miguel, tal y como esperaba el pastor, su salud se restableció totalmente.





ARZOBISPADO DE MADRID

*NOS, Dr. D. ANTONIO MARÍA, del título de S. Lorenzo in Dámaso,
Cardenal ROUCO VARELA,
Arzobispo de Madrid*

Visto los artículos 113 a 123, 298 a 320 y complementarios del Código de Derecho Canónico,

Por las presentes,

PRIMERO: Apruebo los Nuevos Estatutos de la Asociación Pública de Fieles "HERMANDAD DE SAN MIGUEL ARCÁNGEL", de Navalagamella (Madrid), en doble ejemplar auténtico, cuyas páginas todas van selladas y refrendadas por nuestro Canciller.

SEGUNDO: Confirmo la erección de la "HERMANDAD DE SAN MIGUEL ARCÁNGEL", de Navalagamella (Madrid), como Asociación Pública de Fieles.

TERCERO: Por mi parte, confirmo el otorgamiento a esta Asociación de la Personalidad Jurídica Pública, que la misma erección lleva consigo.

Alcaldía de la Ciudad de Madrid del año dos mil cincuenta y nueve.

Alcaldía de la Ciudad de Madrid
año de 1959
Por mandado de su Almudena Rivas

"Fundada esta ermita, consta que fue bendecida por el Illmo. Sr. Obispo de Nisa, Auxiliar Sufraganeo del Arzobispado de Toledo, ante Alonso de Tapia, su secretario, en los trece días del mes de septiembre del año de mil quinientos y treinta; con cuyo motivo su Ilustrísima concedió quaren días de perdón á todos los Fieles Christianos, en diferentes días y festividades del año; y los vecinos fundaron Cofradía, por Paulo V Sumo Pontífice, en el año de 1.606. Se le concedió la indulgencia plenaria, baxo de ciertas obras de caridad, y de piedad."

Cuando se terminó la obra de construcción de la ermita, el pastor abandonó su oficio para entregarse a Dios como ermitaño y cuidador de la misma, llevando una vida santa hasta el final de sus días.

La que salió peor parada de todo este suceso, fue la encina, pues en el lógico afán popular por tomar reliquias del lugar donde había estado posado San Miguel, la descortezaron de tal forma que la pobre se secó.

